



LA TRIBÙ DEGLI ADOLESCENTI

Kit didattico sul cinema della realtà e l'auto-etnografia

Guida operativa per docenti della scuola secondaria di secondo grado

Il progetto

La tribù degli adolescenti è un laboratorio di cinema documentario e antropologia visiva che invita ragazze e ragazzi a osservare la propria quotidianità come se appartenesse a una cultura da esplorare.

La provocazione iniziale è:

Gli adolescenti sono una specie o una tribù?

Partendo da questa domanda, gli studenti diventano per qualche ora **antropologi di se stessi**, osservando oggetti, abitudini, linguaggi, riti, luoghi, emozioni e valori che caratterizzano la loro esperienza.

Il cinema viene utilizzato non come semplice strumento di registrazione, ma come mezzo per **osservare, interpretare e autorappresentarsi**.

Destinatari

Scuola secondaria di secondo grado.

Durata

7 ore complessive, articolate in tre incontri:

- primo incontro: 2 ore;
- secondo incontro: 3 ore;
- terzo incontro: 2 ore.



Obiettivi

Il laboratorio permette di:

- avvicinarsi all'antropologia e all'etnografia visiva;
- riflettere sui concetti di cultura materiale e immateriale;
- osservare criticamente la propria quotidianità;
- distinguere tra abitudine e rito;
- comprendere il valore dell'autorappresentazione;
- riflettere sul rapporto tra realtà, finzione e punto di vista;
- utilizzare smartphone e videocamera in modo consapevole;
- sperimentare osservazione, intervista, voice-over e docufiction;
- collaborare alla costruzione di un racconto collettivo.

Il documentario è un punto di vista

Un principio fondamentale del percorso è che il documentario **non coincide semplicemente con la realtà**.

Ogni volta che filmiamo scegliamo:

- dove posizionare la videocamera;
- quando iniziare e interrompere la registrazione;
- cosa lasciare dentro e fuori dall'inquadratura;
- a chi dare la parola;
- come montare le immagini.

Per introdurre il tema si può chiedere:

Se due persone filmano lo stesso luogo, realizzeranno lo stesso film?

Una videocamera può essere completamente oggettiva?

L'obiettivo è comprendere che ogni documentario propone uno **sguardo sulla realtà**.



Figure di riferimento

Il percorso può essere accompagnato dalla scoperta di tre figure della fotografia e del cinema documentario:

EDWARD SHERIFF CURTIS

Per introdurre fotografia, ritratto e documentazione di una cultura.

ROBERT J. FLAHERTY

Per riflettere sulle origini del documentario e sul rapporto tra osservazione della realtà e costruzione cinematografica.

JEAN ROUCH

Per introdurre antropologia condivisa, partecipazione, autorappresentazione e contaminazione tra documentario e messa in scena.

Non è necessario proporre una trattazione storica approfondita: alcune fotografie e brevi sequenze possono essere utilizzate come **stimolo operativo** per le attività.

Materiali

Sono sufficienti:

- smartphone;
- videocamera, se disponibile;
- computer e LIM;
- cuffie;
- microfono o registratore, se disponibile;
- fogli o cartellone;
- post-it;
- pennarelli;
- oggetti personali portati dagli studenti;
- software o applicazione di montaggio.

L'utilizzo dello smartphone è particolarmente significativo perché trasforma uno strumento quotidiano in un **mezzo di osservazione e ricerca**.



INCONTRO 1

Osservare la propria tribù

Durata: circa 2 ore.

Obiettivi

- introdurre l'etnografia visiva;
- riflettere sul concetto di cultura;
- osservare la propria adolescenza come oggetto di ricerca;
- mappare la cultura materiale del gruppo.

Dopo una breve introduzione al cinema documentario, proporre la domanda:

Se qualcuno volesse capire chi sono gli adolescenti di oggi osservando soltanto la nostra classe, cosa dovrebbe guardare?

La mappa della tribù

Preparare un grande cartellone con al centro la scritta:

LA NOSTRA TRIBÙ

Distribuire dei post-it e chiedere agli studenti di indicare elementi rappresentativi della loro quotidianità.

Per esempio:

- oggetti;
- vestiti;
- luoghi;
- cibi e bevande;
- musica;
- social e applicazioni;
- espressioni linguistiche;
- attività;
- passioni;
- modi di trascorrere il tempo;
- abitudini.



I post-it vengono raccolti e organizzati collettivamente.

L'obiettivo è far emergere una prima **mappa della cultura materiale e quotidiana** del gruppo.

Cultura materiale e cultura immateriale

A partire dalla mappa distinguere tra:

CULTURA MATERIALE

Oggetti, abbigliamento, tecnologia, luoghi e beni che possiamo vedere e toccare.

CULTURA IMMATERIALE

Valori, emozioni, linguaggi, convinzioni, rituali, desideri, paure e modi di stare insieme.

Chiedere:

Se dovessimo raccontare l'adolescenza senza mostrare uno smartphone o un vestito, che cosa dovremmo raccontare?

Questa domanda prepara il lavoro degli incontri successivi.

Ricerca sul campo

Tra il primo e il secondo incontro ogni studente realizza con il proprio smartphone un **piano-sequenza di circa un minuto** dedicato a un possibile "rito adolescenziale".

La consegna può essere:

Filma per un minuto, senza interrompere la ripresa, un gesto, un momento o un'azione che consideri rappresentativa della tua quotidianità o di quella del tuo gruppo di pari.

Non è necessario realizzare qualcosa di spettacolare.

Possono essere osservati:

- prepararsi prima di uscire;
- ascoltare musica;



- studiare;
- incontrarsi;
- fare sport;
- preparare qualcosa;
- utilizzare un oggetto;
- svolgere una routine quotidiana.

Rito o abitudine?

Prima della restituzione è utile introdurre una domanda:

Quando un'abitudine diventa un rito?

Si può ragionare collettivamente su alcuni elementi:

- ripetizione;
- significato personale o collettivo;
- presenza di regole;
- valore simbolico;
- sensazione che "debba" essere fatto in un certo modo.

Non è necessario arrivare a una definizione rigida: il valore dell'attività risiede proprio nel confronto tra interpretazioni differenti.

INCONTRO 2

Guardarsi da fuori

Durata: circa 3 ore.

Obiettivi

- conoscere l'approccio di Jean Rouch;
- comprendere il concetto di autorappresentazione;
- analizzare i video realizzati;
- sperimentare il commento in voice-over.

Visionare una breve sequenza di un'opera di Jean Rouch, come **Moi, un noir**, introducendo il rapporto tra persona filmata e costruzione del racconto.



La domanda centrale è:

Chi conosce meglio una cultura: chi la osserva da fuori o chi la vive?

Il rito commentato

Proiettare i piani-sequenza realizzati dagli studenti.

Durante la visione, l'autore o l'autrice del video racconta in diretta:

- cosa sta accadendo;
- perché ha scelto quell'azione;
- perché la considera significativa;
- cosa potrebbe non capire una persona esterna.

Un compagno può registrare la voce utilizzando microfono o smartphone.

Il commento può successivamente diventare un **voice-over** associato alle immagini.

Guardare il quotidiano con occhi nuovi

Dopo ogni video lasciare spazio a poche domande:

È un rito o un'abitudine?

È qualcosa di individuale o condiviso?

Qualcun altro si riconosce?

Cosa racconta dell'adolescenza?

L'obiettivo non è giudicare i comportamenti, ma riconoscere somiglianze e differenze.

I singoli video iniziano così a comporre un **mosaico collettivo di micro-rituali**.



INCONTRO 3

Autoritratti e video-racconti

Durata: circa 2 ore.

Dividere la classe in piccole troupe autonome.

Ogni gruppo realizza un breve video dedicato a un elemento della **cultura immateriale adolescenziale**.

Possibili temi:

- amicizia;
- libertà;
- futuro;
- aspettative;
- appartenenza;
- solitudine;
- pressione sociale;
- sogni;
- conflitti;
- valori;
- paure;
- cambiamento.

Ogni troupe decide autonomamente come raccontare il tema.



Tre modalità di racconto

Si possono proporre tre semplici possibilità.

OSSERVAZIONE

Filmare azioni e situazioni limitando gli interventi, eventualmente accompagnandole con una voce narrante.

INTERVISTA

Costruire il racconto attraverso domande e testimonianze.

DOCUFICTION

Utilizzare una situazione messa in scena per esprimere qualcosa di reale.

La classe può anche combinare le tre modalità.

La domanda fondamentale è:

Quale forma è più adatta a ciò che vogliamo raccontare?

La finzione per raccontare qualcosa di vero

Parlare direttamente di sé può risultare difficile.

Per questo il laboratorio può utilizzare anche la messa in scena.

Uno studente può:

- interpretare un personaggio;
- inventare una situazione;
- parlare in terza persona;
- costruire una scena simbolica;
- partire da un'esperienza reale trasformandola.

La finzione non viene quindi contrapposta automaticamente alla verità.

Può diventare una forma di **mediazione e protezione**, permettendo di affrontare alcuni temi senza obbligare nessuno all'esposizione personale.



Il ritratto della tribù

Ogni studente può portare un **oggetto che considera rappresentativo di sé o della propria epoca.**

A coppie vengono realizzati brevi ritratti video.

La persona si posiziona davanti alla videocamera con l'oggetto.

Può:

- rimanere immobile;
- guardare in camera;
- compiere un piccolo gesto;
- utilizzare l'oggetto;
- scegliere autonomamente postura e spazio.

Alla fine osservare insieme quanto anche un semplice ritratto contenga delle scelte di **autorappresentazione.**

Organizzare le troupe

Ogni gruppo può distribuire autonomamente i ruoli:

- regia;
- ripresa;
- suono;
- ciak;
- intervista;
- interpreti;
- backstage.

È utile che le decisioni vengano prese insieme e che ogni troupe sia in grado di spiegare le proprie scelte.

Al termine delle riprese ogni gruppo presenta:

- cosa ha voluto raccontare;
- quale modalità ha scelto;



- perché ha utilizzato determinate immagini;
- come immagina il montaggio finale.

Il prodotto finale

Il materiale può essere trasformato in un breve documentario collettivo composto da:

- piani-sequenza dei riti quotidiani;
- voice-over degli studenti;
- ritratti con gli oggetti simbolici;
- interviste;
- scene di osservazione;
- docufiction;
- materiali di backstage.

Non è indispensabile utilizzare tutto.

Il montaggio deve cercare connessioni, ricorrenze e contrasti tra i materiali raccolti.

Il risultato non vuole definire **“gli adolescenti” in generale**, ma raccontare il punto di vista di uno specifico gruppo in uno specifico momento.

Privacy e autorappresentazione

Il laboratorio può coinvolgere aspetti personali e relazionali.

È quindi importante stabilire alcune regole:

- nessuno è obbligato a raccontare esperienze intime;
- nessuno deve essere filmato senza consenso;
- non si registrano persone esterne senza autorizzazione;
- i video non devono contenere situazioni umilianti o offensive;
- prima di eventuali pubblicazioni si seguono le procedure previste dalla scuola.

Il diritto a **scegliere come rappresentarsi** è parte integrante del percorso.



Il ruolo del docente

Il docente svolge soprattutto una funzione di facilitatore.

Deve:

- proporre domande senza imporre risposte;
- evitare definizioni stereotipate dell'adolescenza;
- facilitare il confronto;
- garantire rispetto e ascolto;
- accompagnare la progettazione dei video;
- favorire l'autonomia delle troupe;
- aiutare a distinguere osservazione, interpretazione e giudizio.

È importante creare un clima nel quale gli studenti possano anche scegliere **quanto raccontare di sé**.

Checklist del docente

Prima del percorso

- Preparare materiali sull'antropologia visiva.
- Selezionare fotografie e brevi sequenze documentarie.
- Predisporre cartellone e post-it.
- Verificare la disponibilità degli smartphone.

Tra primo e secondo incontro

- Assegnare la realizzazione del piano-sequenza.
- Raccogliere e organizzare i video.
- Preparare il dispositivo per la proiezione.
- Predisporre un sistema semplice per registrare le voci.

Prima del terzo incontro

- Concordare temi e modalità dei video-racconti.
- Formare le troupe.
- Individuare gli spazi disponibili.
- Chiedere agli studenti di portare un oggetto simbolico.
- Verificare attrezzature e autorizzazioni.